

Watson: Un dinosauro estinto ovvero l'evoluzione continua

Paolo Moderato¹, Maria Lea Ziino¹
Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo, Italie

Nell'ambiente accademico italiano essere classificati come comportamentisti non è certo un complimento. Bene che vada l'atteggiamento è di benevolo compatimento, lo stesso che si può provare nei confronti di una specie estinta come quella dei dinosauri, una specie che sembra essere stata spazzata via dal "rivolgimento naturale" della rivoluzione cognitiva e che può essere tutt'al più riportata artificialmente alla vita come i dinosauri di Jurassic Park e con gli stessi effetti catastrofici. Il dinosauro principale di questo parco, il tirannosaurus rex restando in metafora, sarebbe naturalmente John B. Watson.

Alla base di questo atteggiamento c'è l'idea che il paradigma comportamentista sia inadatto a trattare i fenomeni complessi che sono oggetto di studio della psicologia contemporanea: per alcuni il comportamentismo è sempre stato strutturalmente inadeguato, per altri è ormai obsoleto, in quanto sostanzialmente immutato rispetto a quello delineato nel manifesto watsoniano del 1913. Entrambe queste posizioni sono criticabili in quanto basate su una visione storica della scienza, che dimentica come ogni approccio scientifico sia profondamente radicato nei sistemi scientifici che lo hanno preceduto e sia l'espressione della *Weltanschauung* predominante in un determinato momento storico-sociale. Il comportamentismo di Watson è uno degli esempi più chiari di questo principio, in quanto l'enunciazione del manifesto segna il momento conclusivo di profondi rivolgimenti teorici e metodologici, che hanno contrassegnato la cultura scientifica americana dei primi anni del '900. A sua volta il comportamentismo di Watson ha posto le basi per l'evoluzione di gran parte della psicologia di questo secolo, incluso il cognitivismo e, ciò che più interessa in questo articolo, il comportamentismo moderno.

In questo articolo gli autori, considerando l'importanza di Watson per la costruzione della psicologia moderna, vogliono analizzare quanto l'originaria impronta watsoniana sia tuttora presente nel comportamentismo contemporaneo e quanto abbia in ogni caso contribuito all'evoluzione del paradigma comportamentista. E' opinione condivisa da molti ricercatori (cfr. Chiesa, 1992; Hayes e Brownstein, 1986; Moderato e Ziino, 1993; Morris

1 Dipartimento de Psicologia, Università de Palermo, Via Libertà 161/b, I-90144 Palermo, Italy.

1988), che il paradigma comportamentista abbia subito importanti evoluzioni: queste evoluzioni, unite al mantenimento di alcuni fondamentali caratteristiche della sua tradizione, lo mettono in grado di affrontare in modo scientificamente valido, efficace e significativo anche gli aspetti complessi del comportamento umano, come il pensiero e il linguaggio.

Il clima culturale in cui maturò la rivoluzione comportamentista era caratterizzato dalla contrapposizione tra strutturalismo e funzionalismo. Queste due scuole costituiscono senza dubbio il primo tentativo di rappresentare la psicologia come una scienza. La fondazione del laboratorio di Wundt è universalmente considerata la data di nascita della psicologia sperimentale: di fatto si tratta di una psicologia più teorizzata come sperimentale che effettivamente resa tale. Pochi anni prima, nel 1873, il messinese Giuseppe Sergi aveva pubblicato i *Principi di Psicologia*, cui seguono nel 1879 gli *Elementi di Psicologia* che dimostrano l'interesse per la costruzione di una scienza psicologica.

Sulla base dei contributi sperimentali della psicofisica e della fisiologia di Weber, Fechner, Muller ed Helmholtz, Wundt comincia ad affrontare in modo scientifico e non più filosofico il dibattito mente-corpo. Com'è a tutti noto l'oggetto di indagine era costituito dai contenuti della coscienza, il metodo utilizzato era quello dell'introspezione, attraverso cui un individuo adeguatamente addestrato, sottoposto a particolari stimolazioni, descriveva ciò che aveva provato.

Lo strutturalismo di Wundt e del suo allievo americano Titchener, in quanto sistema caratterizzato da una congenita staticità ed insensibilità ai fenomeni di adattamento, mal si adattava allo spirito pragmatico della società americana. Ampi consensi trovò invece in America il funzionalismo, con la sua concezione più dinamica e sintonica con la mentalità del tempo e del luogo, che si impose rapidamente come una alternativa valida alla psicologia strutturalista. Il presupposto di partenza di questa scuola di pensiero consisteva nel considerare i processi psicologici come funzioni psicologiche che assumono una valenza adattiva per l'organismo. Alla luce della teoria dell'evoluzione di Darwin e degli studi di Spencer, i funzionalisti danno molta importanza a concetti ancora poco trattati dalla psicologia sperimentale, come quelli di evoluzione, adattamento, ambiente, funzione e che diventeranno basilari per comprendere le radici della moderno comportamentismo.

E' questo lo *Zeitgeist* in cui Watson pubblicò il manifesto del behaviorismo. Se guardiamo allo stato della psicologia nel 1913, è possibile rilevare come la sperimentazione in psicologia fosse più nei desideri che nei fatti e dovesse ancora essere in gran parte costruita. Wundt aveva sicuramente dato un importante impulso perché questo progetto partisse, ma aveva intrapreso una strada che poco aveva di sperimentale: l'introspezione difficilmente poteva portare

al metodo sperimentale, così come l'aveva recentemente codificato Claude Bernard.

In quel contesto il comportamentismo ha rappresentato una rivoluzionaria occasione di avanzamento della scienza. In primo luogo ha prodotto il definitivo distacco da uno dei principali ostacoli al progresso scientifico, la concezione animistica, favorendo l'abbandono di miti e superstizioni e sostenendo decisamente l'eliminazione di tutte le entità trascendenti o prive di dimensioni spazio-temporale. In secondo luogo ha accelerato il distacco dalla speculazione filosofica consentendo il confronto scientifico con cose ed eventi del mondo reale. Confronto scientifico significa osservazione diretta, sperimentazione, analisi e interpretazione non pregiudiziale degli eventi come vengono osservati, come si verificano e come vengono modificati da circostanze specifiche.

Date queste premesse per una scienza così giovane fu una scelta forzata e quasi obbligata quella di intraprendere il cammino già percorso tra il XIX e il XX secolo dalle altre scienze naturali, organiche e inorganiche. Invece di occuparsi dell'espressione e della manifestazione di processi invisibili e intangibili, la psicologia, rompendo con la tradizione filosofica, doveva avere come oggetto di studio il comportamento degli organismi e come metodo quello delle scienze naturali. Il laboratorio divenne così il luogo di passaggio obbligatorio in cui il ricercatore poteva ricorrere alla sperimentazione con lo scopo di ottenere un controllo maggiore e più soddisfacente, che in sostanza permetteva di semplificare la realtà trattando uno stimolo semplice. Watson effettivamente iniziò questo difficile e talvolta ingrato percorso: la via migliore sembrava quella di semplificare il più possibile un oggetto di indagine così complesso come il comportamento umano. Elementarismo, riduttivismo e meccanicismo, che vengono tuttora imputati al comportamentismo come rozzezze, ingenuità e difetti ineliminabili, furono - allora - scelte necessarie e soprattutto furono il contesto che consentì risultati empirici fondamentali alla crescita della psicologia.

Il paradigma comportamentista è stato per lungo tempo alla base della ricerca e della speculazione nella psicologia moderna ed ha contribuito in modo fondamentale alla sua definizione scientifica.

L'EVOLUZIONE DEL COMPORTAMENTISMO

La molteplicità di approcci in psicologia, come d'altra parte avviene a livello più generale fra le varie scienze, dipende dal livello di analisi prescelto, dall'unità di analisi e dalle procedure sperimentali adottate. Ciascun approccio elabora, su queste basi, un universo di osservazioni ed inferenze che è solitamente organizzato o è organizzabile in un modello interpretativo. Nel

1942, il filosofo Stephen Pepper pubblica un libro intitolato *World Hypothesis: A Study in Evidence*, in cui descrive le principali prospettive possibili in psicologia. Secondo Pepper (1942), questi modelli sono descrivibili da una particolare analogia che egli chiama "metafora radice", un prototipo che riassume una particolare visione epistemologica del mondo. Le "metafore radice" cui possono essere ricondotti i vari approcci psicologici e che ruotano attorno ad alcuni concetti delineati sulla base del comune buon senso, sono il meccanicismo, che ha come metafora radice la macchina, il formismo, basato sulla similarità, l'organicismo, fondato sul concetto di organismo vivente e il contestualismo, basato sul concetto di azione che si presenta all'interno di una relazione fra eventi ambientali.

Le metafore radice direttamente implicate nell'evoluzione del paradigma comportamentista sono quelle alla base delle due visioni del mondo: il meccanicismo e il contestualismo. La metafora del meccanicismo è la macchina, cioè un insieme di parti discrete correlate ad altre: ciascuna di esse può essere descritta indipendentemente dalle altre, e la natura di ogni parte non cambia quando esse sono combinate in un sistema. L'attività dello scienziato che abbraccia una teoria descrivibile dalla metafora meccanicistica punta alla scoperta delle parti che costituiscono questa "macchina" e delle relazioni ordinate esistenti tra loro. Lo scienziato meccanicista spiega un sistema comportamentale specificando le parti che ne compongono la struttura e la natura delle operazioni secondo l'ordine con cui avvengono. Per raggiungere questo obiettivo lo scienziato prospetta ipotesi teoriche apriori, che verifica attraverso la prassi empirica ed un impianto metodologico di tipo ipotetico-deduttivo, il cui fine è il riscontro della corrispondenza fra la costruzione teorica formale ed i risultati della ricerca. Il criterio di verità che guida lo studioso meccanicista è basato sulla corrispondenza, cioè sul grado di concordanza fra ciò che si suppone faccia la macchina, l'ipotesi, e come essa in realtà si comporta, la conferma empirica. Secondo una visione meccanicista, dunque, un fenomeno, una volta descritto, è spiegato quando è possibile prevederlo deduttivamente con sufficiente precisione e adeguata prospettiva. Anche se le premesse storico-filosofiche sono riconducibili a Platone ed all'atomismo di Democrito, in psicologia il processo alla base della metafora meccanicistica viene formulato per la prima volta da Cartesio osservando il comportamento degli automi mossi da un meccanismo idraulico nei giardini di Saint Germain. E' il celebre modello del riflesso, che segna il passaggio da una concezione animistica, la pseudoteoria dell'homunculus, a una concezione di tipo scientifico del comportamento umano: anche se secondo Cartesio il modello si applicava solo al comportamento animale, ne fu subito chiara l'implicazione per il comportamento umano. Ovviamente non è casuale che la metafora meccanicista nasca in psicologia proprio con Carte-

sio: in quel periodo si verifica infatti un grande sviluppo della fisica, che, abbandonate le concezioni animistiche e caratterizzatasi come scienza in termini di oggetto e metodo grazie alle concettualizzazioni di Newton, aveva già iniziato ad applicare le sue conoscenze teoriche in diversi settori, tra cui quello idraulico era uno dei più avanzati.

La tradizione meccanicista conosce una fortuna particolare con il materialismo di Julien Offray de la Mettrie, autore di *L'Homme Machine*, e con la filosofia associazionista. Secondo gli associazionisti la conoscenza deriva direttamente dall'esperienza col mondo circostante e consiste nella formazione di associazioni fra eventi stimolo e risposte. L'apprendimento di un'abilità, di un contenuto, di un comportamento è funzione di una successione lineare, gerarchica e continua di cause ed effetti: i cambiamenti che si osservano nel corredo di risposte di un individuo possono essere previsti perchè sono riconducibili a relazioni causa-risposta già comparse in passato (Morris, 1988). L'acquisizione di un comportamento o di una nozione viene descritta in termini di relazione seallora, stimolo-risposta, cioè in termini di rapporti di causa-effetto fra variabili indipendenti e variabili dipendenti.

La metafora meccanicista è alla base inoltre del comportamentismo S-R di Watson. Watson, ricordiamo, all'Università di Chicago fu allievo di Loeb il quale aveva sostenuto molte assunzioni dei filosofi materialisti e successivamente si era rivolto alla ricerca nell'area della psicologia fisiologica in termini meccanicisti e riduzionisti. Secondo Loeb e gli altri fisiologi meccanicisti la relazione fondamentale alla base delle leggi della natura era la necessità. Pavlov (1927) a tale proposito sosteneva proprio la necessità come requisito scientifico nella concettualizzazione del riflesso nervoso: "Il nostro punto di partenza è stato l'idea di riflesso di Cartesio, una concezione scientifica e genuina poiché implica il concetto di necessità". Watson dunque crebbe scientificamente in tale contesto ideologico e negli stessi termini voleva che fosse affrontato lo studio del comportamento umano.

Nel paradigma S-R di Watson - e di altri teorici che l'hanno seguito, come Hull - la macchina ipotetica è costituita da una catena di connessioni. Le parti sono collegate fra loro in modo immediato, contiguo ed efficiente. La catena non rappresenta altro che una successione di cause ed effetti, in cui i cambiamenti sono esattamente prevedibili grazie alle forme primigenie ed immutabili degli Stimoli, che rappresentano la riduzione dell'ambiente, e delle risposte, che rappresentano la riduzione del comportamento. Attraverso la ricostruzione di queste catene stimolo-risposta è possibile descrivere lo sviluppo di abilità molto complesse come somma di più abilità semplici (Morris, 1988), cioè come un composto associativo di elementi base e delle loro interrelazioni, all'interno delle quali ad identici elementi risposta e ad identici elementi stimolo vengono attribuiti identici significati e funzioni.

Nella metafora meccanicista la conoscenza viene concepita come una copia interna del mondo esterno, prodotta attraverso una trasformazione meccanica. L'organismo è essenzialmente passivo e il suo sviluppo è visto come una progressiva elaborazione o concatenazione interna di esperienze.

Come si è detto precedentemente il comportamentismo comprende diverse anime teoriche con tradizioni storico-filosofiche indipendenti. Il meccanicismo rappresenta una di queste anime, probabilmente la più originaria, la più forte e a lungo la più diffusa: in ogni caso non l'unica.

L'altra visione del mondo fra quelle descritte da Pepper che riguarda l'evoluzione del comportamentismo, è chiamata contestualismo. La sua metafora radice è l'evento storico che si presenta senza soluzione di continuità in un contesto. L'organismo in un sistema contestualistico non è, ma diviene attraverso continue interazione con gli elementi del contesto: è forte il richiamo al di Eraclito.

E' il contesto che attribuisce, aggiunge, o toglie valenza funzione e significato agli stimoli specifici dell'ambiente. Il contesto viene analizzato in una estensione spazio-temporale spazio, variabile di molto in ampiezza: gli atti che si presentano al suo interno possono andare dal più fine movimento muscolare, alla più complessa sequenza comportamentale. Lo stesso accade in termini temporali: il contesto può includere eventi anche remoti del passato o spingersi nel futuro fino a comprendere eventi molto lontani.

Questa flessibilità dell'unità di analisi espone il contestualismo a critiche di vaghezza e imprecisione. Chi si muove all'interno di un sistema contestualistico, rischia di innescare una regressione *ad infinitum*: l'analisi di elementi di un contesto rimanda ad altri elementi, ad altri contesti e così via.

Il criterio per uscire da questo circolo vizioso, che è il criterio per stabilire la "verità dei fatti", è essenzialmente pragmatico. Lo scienziato che si muove in una visione contestualistica non ha bisogno di verificare alcuna teoria a priori: il criterio che guida e verifica la sua azione scientifica è "la previsione ed il controllo" degli eventi che sono oggetto del suo studio (Morris, 1988; Hayes, Hayes e Reese, 1988).

Da questa breve descrizione del contestualismo emergono le caratteristiche positive e quelle negative di questa visione del mondo. Da una parte è uno schema soltanto abbozzato e ancora poco collaudato nella scienza rispetto all'organicismo o al meccanicismo il cui contributo è visibile a tutti. D'altra parte è una tendenza estremamente attraente e affascinante per chi voglia analizzare sistemi complessi e altamente variabili senza cadere nello schematismo e nella rigidità.

Che posto occupa il contestualismo nel comportamentismo moderno? Per cercare di rispondere a queste domande esaminiamo brevemente due delle evoluzioni che il comportamentismo ha avuto in questo secolo.

Un esempio di approccio contestualista, all'interno della psicologia, è secondo molti autori (Hayes e Brownstein, 1986; Moderato e Chase, 1992; Morris, 1988) quello dell'analisi del comportamento (behavior analysis), la scienza che si è sviluppato grazie all'impulso dato dalle ricerche e dagli scritti teorici di B. F. Skinner (1904-1990). L'analisi del comportamento studia e descrive le proprietà della relazione fra l'organismo e l'ambiente (Hineline, 1990): i suoi obiettivi sono la previsione ed il controllo (Skinner, 1953). La previsione viene conseguita descrivendo le modificazioni nelle variabili dipendenti a seguito dei cambiamenti in quelle indipendenti; il controllo, attraverso la manipolazioni di quest'ultime. Le variabili indipendenti sono perciò identificate, sulla base di una duplice caratteristica: esse devono consentire l'azione predittiva e manipolativa. Gli eventi che favoriscono solo l'uno o l'altro aspetto non possono essere accolti in un'analisi sperimentale del comportamento (Hayes e Brownstein, 1986).

Le radici dell'analisi del comportamento vanno ritrovate nell'altra anima che caratterizza il comportamentismo, quella costituita dalla tradizione filosofica funzionalista. Le sue origini sono riconducibili al naturalismo aristotelico, cioè la visione secondo cui tutte le spiegazioni che precedono ciò che osserviamo devono essere date in termini di altri elementi osservabili dello stesso tipo, rimanendo quindi entro la cerchia dell'esperienza e dei fenomeni senza far ricorso ad entità trascendenti o a forze soprannaturali. Tale principio, che è stato a lungo trascurato prima della sua rivalutazione durante il Rinascimento, ha acquistato una sua dignità scientifica con lo sviluppo delle scienze naturali e in particolar modo con il lavoro di Darwin (1871). Infatti, rispetto all'antinomia funzionalismo-strutturalismo che ha caratterizzato le prime scuole ed i primi sistemi psicologici, l'impostazione del comportamentismo è molto più vicina al funzionalismo (cfr. Dewey, 1896; James, 1890; Mead, 1934) sia per l'importanza data al concetto di adattamento e quindi di cambiamento sia soprattutto per l'orientamento pragmatista che caratterizza questa scuola.

L'analisi del comportamento studia il comportamento nel suo divenire, cioè "tutto l'organismo che interagisce in e con un determinato contesto". Nessuno degli elementi che fanno parte della contingenza a tre termini, antecedenti-comportamento-conseguenti esiste o può essere definito l'uno indipendentemente dagli altri. Questa visione si contrappone sia alla proposta di identificare categorie stabili alla base del comportamento sia a quelle metafore fondate sull'analogia alle macchine, comprese quelle computazionali.

L'analisi del comportamento non è né associazionista né mediazionale, come ad esempio il comportamentismo di Hull: ogni stimolo, o meglio ogni classe di stimoli, svolge una funzione nei confronti di un comportamento, inteso come classe di risposte, non in modo assoluto ma in relazione al contesto in cui si viene a trovare.

Il metodo elettivo dell'analisi del comportamento è quello sperimentale, ereditato dagli studi di Claude Bernard, con una preferenza per le procedure d'indagine a soggetto a singolo. Il principio che governa il rapporto tra le variabili tuttavia non è rigidamente deterministico, ma si situa su un continuum probabilistico. La spiegazione per l'analisi del comportamento consiste nella previsione e nel controllo con adeguata prospettiva e sufficiente precisione. Questi due criteri di spiegazione sono in perfetto accordo con la visione del mondo contestualista.

L'analisi del comportamento possiede una visione olistica, che sostiene la concezione di un organismo attivo. Il concetto di adattamento agisce sia a livello biologico, coerentemente con i principi della biologia evuzionista, sia a livello psicologico individuale, attraverso una "selezione per mezzo delle conseguenze", sia a livello sociale, attraverso i meccanismi di trasmissione culturale.

L'altra espressione del comportamentismo moderno tipicamente contestualista è l'intercomportamentismo, ammesso che si possa chiamare moderna una teoria che affonda le sue radici negli anni '20. Fondatore ed ispiratore dell'approccio intercomportamentista è stato Jacob Robert Kantor (1888-1984), allievo a Chicago, assieme a J.B. Watson, dei funzionalisti Dewey, Carr e Angell; quest'ultimo fu relatore della sua tesi di dottorato. Kantor, insoddisfatto delle tendenze dominanti all'epoca, concepisce la psicologia come scienza naturale, diversa dalle scienze fisiche e biologiche, ma sul loro stesso piano di continuità. Inizialmente egli chiama il proprio approccio *organismic psychology* (Lazzeroni, 1966), termine che cambierà intorno alla metà degli anni '30 in *interbehavioral psychology*, per distinguerlo da quello di altre psicologie su base organica (Kantor, 1924, 1959, 1963).

Per la sua analisi, Kantor, prende a prestito dai funzionalisti alcuni concetti che inserisce nel suo sistema: adattività, funzione e contesto. Se l'accezione dei primi due è in parte modificata rispetto a quella che i funzionalisti avevano data, l'ultima è accolta in pieno. Angell e Carr descrivono l'adattamento di un organismo all'ambiente in termini strettamente darwiniani, come modificazione che ha il fine di aumentare le probabilità di sopravvivenza di un individuo. Kantor modifica la teleologia implicita nei funzionalisti, affermando che le probabilità possono non solo aumentare, ma anche diminuire, a seguito delle modificazioni portate ad un'organismo dalla sua attività psicologica. Similmente a Kantor, Angell e Carr usano il concetto di funzione, per riferirsi a ciò che un organismo 'fa', e più specificatamente, alle azioni che la mente compie nel mediare il contatto dell'organismo col suo ambiente. Kantor è, tuttavia, più vicino ad una visione matematica: per lui la funzione rappresenta la relazione commutativa che si deriva fra un organismo che risponde ed un evento che stimola (Parrott, 1984).

L'organismo di un individuo è visto nella sua progressiva evoluzione determinata dalla continua interazione con l'ambiente che ne influenza, di converso, la struttura e la funzione. Per Kantor il comportamento è adattamento, cioè modificazione di un organismo nella sua interazione con l'ambiente. Gli adattamenti, in base alla loro funzione, possono essere distinti in manipolativi, affettivi, cognitivi e linguistici. Se intendiamo l'adattamento come interazione fra individuo ed ambiente, dobbiamo ammettere l'interdipendenza di stimolo e risposta. Essi cioè sono eventi che non si verificano indipendenti ed isolati, ma si presentano correlati all'interno di un sistema. Stimolo e risposta sono interdipendenti, perché se esiste una risposta deve esserci qualcosa cui rispondere e, viceversa, se esiste uno stimolo è perché vi è ad esso una risposta (Smith, 1984). Essi devono, quindi, essere concettualizzati e studiati come eventi reciproci di un campo, poiché qualsiasi cambiamento dell'uno modifica profondamente anche l'altro, anche se, per motivi pratici di studio e sperimentazione possiamo enfantizzare uno dei due estremi della relazione.

L'evento psicologico è funzione, per Kantor, di uno stimolo e di una risposta, della storia individuale, della situazione ambientale in cui stimolo e risposta compaiono e del mezzo attraverso cui organismo e ambiente vengono a contatto.

La funzione-stimolo di un oggetto, varia in rapporto ai contatti che un organismo ha avuto con esso: dipende dalle risposte che in sua presenza l'organismo ha emesso. Nel corso del tempo gli stessi oggetti possono via via assumere funzioni differenti per lo stesso individuo. Analogamente allo stimolo, la risposta non è un evento statico, ma il fattore dinamico in una situazione complessa, uno degli elementi di una interrelazione psicologica.

Per riassumere, una risposta dipende dalla storia interazionale con lo stimolo, e la sua funzione può variare al modificarsi di quest'ultimo, anche se mantiene identiche caratteristiche motorie rispetto alle precedenti.

Kantor postula, quindi, che le interazioni avvengano sempre in un determinato contesto. Le caratteristiche ambientali, che egli definisce setting events, sono componenti intrinseche all'atto interazionale e comprendono sia le condizioni fisiche dell'ambiente (temperatura, luogo, etc.) sia quelle dell'organismo (fatica, ingestione di alcool, stato di salute, etc.). Tali fattori interessano l'individuo che agisce, lo stimolo e l'interazione nel suo complesso e possono pesantemente determinare quali fra le possibili funzioni dello stimolo e della risposta saranno messe in opera in quella determinata occasione.

Qest'articolo si proponeva di analizzare il ruolo di Watson nei confronti della psicologia che lo aveva preceduto e di quella che lo avrebbe seguito. In particolare ci eravamo chiesti quanto il comportamentismo moderno sia permeato dell'originaria impronta watsoniana: la risposta potrebbe essere

molto e poco allo stesso tempo. Senza Watson non solo il comportamentismo ma gran parte della psicologia sperimentale contemporanea sarebbero probabilmente diverse da ciò che sono. Se concordiamo con Lazzeroni (1985) la psicologia è debitrice a Watson di un paradigma, la relazione S-R. Tale relazione è stata assolutizzata ed estremizzata nei contenuti dal comportamentismo di Hull, ed è stata poi criticata aspramente, ma anche mal rappresentata, dai detrattori del comportamentismo. Del resto ogni rivoluzione ha una sua controrivoluzione.

Un altro debito di riconoscenza a Watson è rappresentato dall'introduzione del meccanicismo in psicologia. Questa affermazione può sembrare paradossale rispetto agli scopi del nostro articolo che descrive l'evoluzione del meccanicismo all'interno del paradigma comportamentista.

Non è possibile dimenticare che il meccanicismo costituisce il fondamento della scienza in quanto equivale ad affermare che la natura è governata da leggi e che compito dello scienziato è scoprire queste leggi. Spesso si dimentica che questo vale anche per la psicologia e che è grazie a Watson che ciò si è potuto realizzare. Afferma Skinner (1971): "L'analizzare il comportamento umano in termini meccanici non assimila l'uomo ad una macchina.... L'uomo è una macchina nel senso che egli è un sistema complesso che si comporta in modo governato da leggi". Il contributo di Watson alla psicologia moderna è stato quello di porre le basi per l'applicazione di tale principio.

Tornando all'analisi di Pepper, le visioni del mondo meccanicista e contestualista, non sono assolutamente autonome l'una dall'altra, come Pepper sostiene. Il contestualismo nelle scienze, e quindi anche in psicologia, è una evoluzione possibile quando la scienza ha raggiunto un adeguato livello di sviluppo, cioè quando descrizione e previsione rendono possibile il controllo. L'evoluzione relazionale, contestualista, di campo, della fisica è stata resa possibile dal quadro di riferimento meccanicistico newtoniano-cartesiano. Si pensi ad esempio al modello meccanicista delle palle di biliardo nella termodinamica settecentesca e a quello quantistico della fisica di Heisenberg.

La stessa evoluzione si è verificata in biologia, che partendo da una fase vitalistica e attraversando uno stadio meccanicistico, ha raggiunto a una visione contestualistica e di campo. Allo stesso modo ci sembra di potere affermare che almeno all'interno della psicologia comportamentista si stia manifestando la stessa tendenza e forse qualcosa di più di una tendenza, almeno passando in rassegna i numerosi lavori su questo argomento (cfr. Hayes, Hayes e Reese, 1988; Morris, 1988; Reese e Parrott, 1986; Zuriff, 1985). Senza Watson ciò non sarebbe stato possibile.

BIBLIOGRAFIA

- Chiesa, M. (1992). Radical behaviorism and scientific frameworks: from mechanistic to relational accounts. *American Psychologist*, 47, 1287-1299.
- Darwin, C. (1871). *The Descent of Man*. London: Murray.
- Dewey, J. (1896). The reflex arc concept in psychology. *Psychological Review*, 3, 357-370.
- Hayes, S. C. e Brownstein, A. J. (1986). Mentalism, behavior-behavior relations, and a behavior-analytic view of the purposes of science. *The Behavior Analyst*, 9, 175-190.
- Hayes, S. C., Hayes, L. J. e Reese, H. W. (1988). Finding the philosophical core: a review of Stephen C. Pepper's world hypotheses: a study in evidence. *Journal of the Experimental Analysis of Behavior*, 50, 97-111.
- Hineline, P. N. (1990). The origins of environment-based psychological theory. *Journal of the Experimental Analysis of Behavior*, 53, 305-320.
- James, W. (1890). *Principles of Psychology*, vol. 1. New York: Holt.
- Kantor, J. R. (1924). *Principles of Psychology*. Bloomington, IN: Principia Press.
- Kantor, J. R. (1959). *Interbehavioral Psychology*. Chicago: Principia Press.
- Kantor, J. R. (1963). Behaviorism: whose image?. *The Psychological Record*, 13, 499-512.
- Lazzeroni, V. (1966). *Le origini della psicologia contemporanea*. Firenze: Giunti Barbera.
- Lazzeroni, V. (1985). *L'interpretazione del comportamento normale e patologico*. Milano: Franco Angeli.
- Loeb, J. (1964). *The Mechanistic Conception of Life* (D. Fleming, Ed.). Chicago: University of Chicago Press.
- Mead, G. H. (1934). *Movements of Thought In the Nineteenth Century*. Chicago: University of Chicago Press.
- Moderato, P. e Chase, P. N. (1992). *Critical Themes in Behavior Analysis: Operant, Verbal Relations and Rule Governance*. Relazione presentata a Guadalajara: Primer Congreso Internacional Sobre el Conductismo y las Ciencias de la Conducta.
- Moderato, P. e Ziino, M.L. (1993). *L'analisi del Comportamento: La Nascita di un Nuovo Paradigma Contestualista*. Atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Analisi e Modificazione del Comportamento, Siena.
- Morris, E. K. (1988). Contextualism: the world view of behavior analysis. *Journal of Experimental Child Psychology*, 46, 289-323.
- Pavlov, I. P. (1927). *Conditioned Reflexes*. New York: Dover (Trad. It. *I riflessi Condizionati*. Torino: Boringhieri 1966).
- Pepper, S. C. (1942). *World Hypothesis: A Study in Evidence*. Berkeley: Univ. of California Press.
- Reese, H. W. e L. J., Parrott (1986). *Behavior Science: Philosophical, Methodological, and Empirical Advances*. New Jersey: LEA.
- Skinner, B. F. (1953). *Science and Human Behavior*. New York: Macmillan.
- Skinner, B. F. (1971). *Beyond Freedom and Dignity*. New York: Knopf
- Watson, J. B. (1913). Psychology as the behaviorist views it. *Psychological Review*, 20, 158-177.
- Zuriff, G. E. (1985). *Behaviorism: A Conceptual Reconstruction*. New York: Columbia University Press.

Riassunto

Circa 80 anni fa J.B. Watson creò un atteggiamento verso la psicologia che prese il nome di *behaviorism*. Questo nuovo approccio alla natura umana suscitò allo stesso tempo entusiasmo e consenso ma anche critiche e rifiuto. In questo articolo gli autori cercano di analizzare ciò che è rimasto dell'originaria impronta watsoniana nel comportamentismo moderno e quanto - ed eventualmente come - è invece cambiato. Il paradigma comportamentista ha infatti subito importanti evoluzioni che, unite al mantenimento di alcune fondamentali caratteristiche della sua tradizione, lo mettono in grado di affrontare in modo scientificamente valido, efficace e significativo anche gli aspetti complessi del comportamento umano, come il pensiero e il linguaggio. Gli autori sostengono che l'attuale prevalente visione del mondo del comportamentismo è di tipo contestualista e che in ogni caso l'evoluzione verso questa metafora radice, come è accaduto in altre scienze, è stata resa possibile dalle fase meccanicistica posta in essere da Watson.

Abstract

Just before World War I, thanks to John B. Watson a new approach to psychology began which eschewed traditional theories of the mentalistic determination of behavior. Behaviorists believed that a strictly objective approach would be a great advantage in the long run towards theories based on a firmer empirical foundation and providing more accurate prediction and control of behavior.

Behaviorism has long been the bastion of objectivity for psychology, but while it continues this role, it is undergoing a number of changes, many of which are making it more compatible with non-behavioristic psychology. The thesis of this paper is that the core of modern behaviorism is a world view called contextualism. From a contextual view behavior analysis concentrates on the study of the ongoing behavior of the whole organism as it interacts in and with a context. However the evolution to a contextualistic view for behaviorism has been made possible by mechanistic early behaviorism.